

- SEDUTA DEL 30 GENNAIO 2007

Disegno di legge: “Riforma dell’urbanistica e disciplina dell’attività edilizia e del paesaggio” (212) e stralci (*Discussione*)

PRESIDENTE. La parola al Relatore di maggioranza Tonutti.

TONUTTI, *Relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signori Consiglieri, il disegno di legge che andiamo a discutere oggi è complesso, per certi versi controverso. Per alcuni è nato eccessivamente in fretta o perlomeno ha ricevuto eccessive accelerazioni in quest’ultimo periodo. Per altri, invece, è sufficientemente digerito e tale da fornire tutte le assicurazioni che si richiedono ad una legge fondamentale di riforma quale è quella urbanistica. Qui noi non possiamo nasconderci che quando parliamo di urbanistica esistono fin dal principio idee, fondamenti che riguardano l’analisi, che riguardano la stessa definizione della pianificazione, che ubbidiscono a filosofie tendenzialmente diverse. La nostra ipotesi, quella che questa legge sviluppa ma che secondo altri questa legge nega, è quella che la pianificazione si fa in stretto raccordo tra le Amministrazioni. Qui viene riconosciuto come originario il diritto di disporre in questa materia. La storia della pianificazione della Regione Friuli Venezia Giulia è una storia, senza dubbio, più gloriosa che dolorosa. Il Friuli Venezia Giulia ha saputo fondare la propria attività pianificatoria ed ha saputo far emergere dall’attività pianificatoria e dalle leggi che via via si sono susseguite un sapiente equilibrio fra le attività, in particolare quelle economiche, ma anche quelle legate agli insediamenti che hanno caratterizzato questi ultimi quarant’anni ed il rispetto dell’ambiente in cui questi insediamenti si collocano e lo ha fatto seguendo dei canoni che potremmo definire caratterizzati da una serie di vincoli che a livello regionale l’istituzione Regione faceva rispettare, in particolare, ai Comuni i quali si erano chiamati a decidere ed a pianificare l’uso del proprio territorio, ma altresì erano sottoposti sia nel momento dei piani regolatori, sia nel momento delle loro varianti, al giudizio spesso inappellabile della Regione. Non che sia mancata un’attività negoziale di spiegazione, non che sia mancata un’attività di interlocuzione tra i Comuni e la Regione, ma certamente questo vincolo di natura gerarchica c’era ed era evidente. Ed a sua volta era evidente il vincolo di natura gerarchica tra lo Stato e la Regione, che però aveva tra le sue competenze quella primaria dell’urbanistica. Ecco, io credo che una serie di eventi di natura nazionale, ma anche legati alla crescita della consapevolezza delle Amministrazioni locali, alla produzione del pensiero dell’autonomia, abbiano oggi creato le condizioni per modificare questo quadro di riferimento, caratterizzato dalla cifra della gerarchia in un quadro di riferimento che se si dovesse cercare una parola che potesse sommare le caratteristiche di questa legge, un quadro di riferimento che riconosce una dignità maggiore alle Autonomie locali, ma le chiama nel medesimo tempo ad un compito non facile di negoziazione tra di loro e di negoziazione con la Regione. C’è chi ritiene che questa legge abbia un peccato originale, cioè, nasca dalla esigenza e dal desiderio della Regione di vedersi riconosciute e riportate nei piani, quelli che saranno i piani struttura sovracomunali, le sue prerogative ritirandosi da aspetti che, non secondari, la Regione non ritiene essere per lei strategici. È vero che questa legge va nella direzione di distinguere le competenze, ma è altrettanto vero che demanda ai livelli diversi dalla Regione, in particolare le Autonomie locali, dei compiti che prima essi non avevano. E soprattutto la Regione si ritira, dopo il meccanismo dell’intesa, dal compito di controllo che ha fino ad oggi esercitato. Per alcuni questo non è un bene, per altri invece è un riconoscimento all’autonomia. Io sono tra questi ultimi. C’è una faccia della medaglia in questa devoluzione di compiti che può sembrare difficile, forse, irta di complicazioni. Io credo che il bandolo della matassa, quello stesso spirito che c’era nella legge di riordino alle Autonomie locali, cioè, quello di trovare i luoghi in cui si può pensare politicamente ed applicare amministrativamente ciò che serve per lo sviluppo delle aree, lo sviluppo locale che si coniuga poi e si innesta in uno sviluppo più generale, sia ciò che caratterizza questa legge. È evidente che lo sviluppo locale non si ferma ai confini dei Comuni o del singolo Comune. Lo sviluppo locale ha bisogno di massa critica dal punto di vista demografico, ha bisogno di

omogeneità territoriale, ha bisogno di individuazione di vocazioni e di scelte, in questo caso urbanistiche, che vadano ad assecondare queste vocazioni. Questo lo si era già detto per quanto riguarda la riforma delle Autonomie locali, la legge 1 del 2006 ed in quella sede già si erano individuati e si continuano ad individuare come strumenti essenziali del potere delle Autonomie locali, le due colonne, il bilancio e la possibilità di governare il proprio territorio. Io credo che con questa legge, questo sia possibile più di prima e soprattutto si dà consapevolezza, ma anche caratura politica all'azione dell'amministratore per pensare in termini di visione più ampia. Non solo territoriale, ma progettuale. È evidente che per giungere, formalizzando un comando generale astratto, a queste conseguenze, è necessaria una fase di preparazione, di consultazione preventiva che c'è stata... alcuni lamentano che è stata attuata eccessivamente, soprattutto dalla Giunta. È necessaria anche una fase di sufficiente metabolizzazione da parte del Consiglio e qui alcuni lamentano che sia una legge troppo complessa per essere esaminata in alcune sedute della Commissione competente. È necessario che a questa si dia tutto il tempo necessario perché l'Aula ne partecipi ed apporti tutti quei miglioramenti che nella Commissione e nel tempo dalla Commissione ad oggi siamo stati in grado di apportare nella fase preparatoria della discussione in Aula. Come tutte le leggi, è una legge migliorabile. Come tutte le leggi, e forse più di altre leggi è una legge di cui bisogna apprezzare la filosofia. Diventa difficile o è esercizio addirittura improbo, ritenere che si possa migliorare una legge di cui non si approva la filosofia di fondo, quella che io ho cercato di enunciare in pochi tratti e che adesso riassumerò per istituti. La Regione intende arrivare ad un rapporto negoziale con i Comuni, soli o uniti in associazione, per formare dei piani struttura validi in un territorio. Tali piani provengono dalle direttive dei singoli Consigli comunali e ad essi ritornano se la forma scelta è quella dell'associazione di Comuni che predispone i piani struttura o vengono approvati i piani struttura da enti che sono delegatari della funzione. Questo è uno dei nodi più controversi ed io credo ancora irrisolti, ma è una delle possibilità. Non è l'unica e risolutiva possibilità. I Consigli comunali approvano un piano operativo che ha al proprio interno la possibilità di conformare non solo la proprietà, come era il piano regolatore, ma anche di programmare quello che è lo sviluppo di un territorio sulla base di un piano struttura che ha già recepito, in termini di intesa, il piano territoriale regionale. C'è poi la creazione o la decisione di iniziativa privata o pubblica dei PAC, questo istituto nuovo. Ma vedremo scorrendo il testo di legge che può essere approvato dalla Giunta Comunale in seduta pubblica, approvato, adottato ed approvato, ovvero, adottato ed approvato dal Consiglio comunale qualora ne facciano domanda nel nostro testo modificativo, decideremo se un terzo o il 40% dei Consiglieri comunali. Ma non sono le uniche novità quelle delle procedure, evidentemente. Ci sono, soprattutto per favorire il livello sovracomunale di progettazione urbanistica, una serie di nuovi istituti tra cui ricordo la perequazione urbanistica, la compensazione edilizia che hanno un certo interesse e che, evidentemente, hanno bisogno anche di essere sufficientemente approfonditi e portati a livello di prassi con la pratica di ogni giorno a cui sono chiamati gli uffici tecnici comunali per i quali si prevede un'idonea formazione. La legge, poi, contiene una parte cospicua che riguarda la predisposizione del piano paesaggistico. La parte terza si occupa del paesaggio. Di questo ci occuperemo più avanti, partitamente anche perché mi sembra di aver già prosciugato il tempo a mia disposizione e conto che dal dialogo e dagli emendamenti che potranno sorgere ed essere approvati in questa fase di discussione possa uscire un testo forse più condiviso, ma certamente più compreso di quanto non possa esserlo ora quando il testo è stato sì esaminato, ma solo da una parte del Consiglio, quella che si è riunita in Commissione ed è un testo, francamente, non di semplice comprensione. Conto sulla esperienza anche di chi, come me, ha fatto il Sindaco, non solo per migliorare il testo, ma anche per far emergere quale può essere la sfida per i Comuni che questo testo propone. Una sfida in termini positivi e di esaltazione dell'autonomia, quella che io chiamerei, in parole molto semplici, una vocazione politica delle Amministrazioni locali.

- SEDUTA DEL 30 GENNAIO 2007

Disegno di legge: “Riforma dell’urbanistica e disciplina dell’attività edilizia e del paesaggio” (212) e stralci (Seguito della discussione)

PRESIDENTE. La parola al Relatore di maggioranza Tonutti.

TONUTTI, *Relatore di maggioranza*. Io credo che durante il dibattito si siano sviscerati e si siano posti, talvolta con passione, talvolta con certosa attenzione, quelli che sono i tempi di una legge che molti, il collega Molinaro in primis, ha definito una legge basilare del disegno di riforma di questa amministrazione, anche se lui, poi ritiene che verrà ricordata non per i fasti cui darà luogo, ma per altri avvenimenti non tanto memorabili. Io credo che, invece, da questo dibattito escano fuori un impianto abbastanza chiaro, escano fuori quelle che sono state le volontà fondative di Intesa Democratica. Non ci siano quelle contraddizioni che Molinaro avverte in tema di sussidiarietà che non è assolutamente sostituita da sistemi negoziali, tutt’altro, ma richiede, anzi, una sorta di corresponsabilità per raggiungere quegli obiettivi, proprio da parte degli attori Comuni, quegli obiettivi che da soli molti Comuni non sono in grado di raggiungere. Molinaro ed altri sanno benissimo che la pianificazione a livello comunale è molto spesso delegata ai professionisti, è virtualmente appartenente ai Consigli comunali o alle Giunte, ma spesso i Comuni non hanno gli apparati necessari sufficienti per gestirle, e quindi, è ben diversa la realtà rispetto a quello che si prospetta. Dando la possibilità di associarsi e di fare a livello associato il piano struttura e conservando la via tradizionale che è quella della predisposizione e poi dell’approvazione in Consiglio, questa legge dà opportunità di crescita della cultura e nel medesimo tempo anche di qualificazione nella pianificazione. Io credo che questo sia un frutto non amaro, sia un frutto necessario, quello che Paolo Pupulin diceva essere quel necessario background diffuso per rendere competitivo il nostro sistema. Io ringrazio tutti i colleghi che hanno avuto modo di leggere approfonditamente questa legge e magari di cominciare ad apprezzare o a prendere in considerazione gli emendamenti che nel frattempo sono stati predisposti ed i subemendamenti che sono frutto anche della discussione che è avvenuta in Commissione. Sappiamo benissimo che in questa materia è anche necessario che ci sia una certa decantazione e poi, tecnicamente, si possano stilare al meglio gli emendamenti. Colgo l’occasione per ringraziare anche lo staff dell’assessore Sonogo che ha seguito veramente con passione e con partecipazione la stesura di questa legge. Non ringrazio chi ha fatto di questa occasione, occasione di demagogia - l’urbanistica non si presta alla demagogia - e lo ha fatto perché non ha letto la legge. Ringrazio, invece, i colleghi di Intesa Democratica che, partendo da posizioni culturalmente diverse ma non distanti, hanno, in effetti, consentito di arricchire sia nei principi sede di emendamenti, sia nel corredo di questa legge, di arricchire la legge stessa e spero che questo arricchimento possa continuare passando all’esame degli articoli. Non siamo distanti dal pensare anche noi che una legge urbanistica debba caratterizzarsi per l’equilibrio che deve consentire a chi governa di prendere atto della realtà e di quelli che sono gli operatori che questa realtà rendono tale da essere produttiva anche di sviluppo, ma neanche da chi, come ricordava il collega Ritossa, ritiene che in questa legge si debbano contemperare gli interessi alle idealità. Figuriamoci. Probabilmente, sono le strade che sono diverse. Probabilmente un certo pragmatismo che può essere diverso o suona meglio ad alcuni l’affermazione di principio rispetto alle procedure, che comunque hanno come principi informatori gli stessi, ma devono giungere anche ad una produzione di effetti. Mi sembra che con gli interventi puntuali che riusciremo a fare domani e già che ci sono a questo punto - io chiederò che dopo questo intervento e quello dell’Assessore si sospenda la seduta anche se non abbiamo raggiunto le 19.00 - potremo ancora migliorare il testo. Era evidentemente eccessivo anche il suggerimento al Presidente.... Quindi, domani mi riservo di scendere nei dettagli, descrivendo quale è stato il motivo e soprattutto il contenuto, entrando nel merito, degli emendamenti che abbiamo proposto.

- SEDUTA DEL 1 FEBBRAIO 2007

Disegno di legge: “Riforma dell’urbanistica e disciplina dell’attività edilizia e del paesaggio” (212) e stralci (*Seguito della discussione e approvazione*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io credo che siamo arrivati alla fine di un cammino, forse non lunghissimo, ma senza dubbio partecipato, almeno in quest’ultima fase. Si è lamentato il fatto che non si sono discussi a fondo e non c’è stato il tempo per poterlo fare e per poter produrre un testo legislativo levigato, che fosse in grado di essere immediatamente operativo ed immediatamente comprensibile, ma i colleghi sanno come questa materia sia materia non di poco conto ed inevitabilmente abbia bisogno anche di alcune accelerazioni. Se anche noi avessimo detto ci rivediamo a febbraio e l’avessimo fatto o detto quattro mesi fa, nell’ultima settimana avremmo avuto sempre bisogno di maggior tempo per queste cose; questo mi sembra evidente. È una legge che abbraccia o che cerca di produrre... forse è più giusto dire così, una nuova filosofia che si mette... peraltro una filosofia coerente con altre leggi di riforma di questa Regione. Senza dubbio con la 1/2006, anzi, direi che è uno dei pilastri di applicazione della 1/2006. È vero che ci possono essere o può sembrare che ci siano delle difformità negli istituti che essa propone, ma sono difformità legate alla particolarità della disciplina, ma noi crediamo che sia quello l’abbrivio da prendere proprio per qualificare la presenza degli Enti locali, perché qui ogni tanto ci diciamo, ma poi neghiamo, nel medesimo tempo, alcune cose. Ci diciamo che i piccoli Comuni non ce la fanno, che la progettazione urbanistica viene data in delega ai professionisti, che non riescono a gestire, poi, le trasformazioni, ma nel momento in cui poniamo in essere degli strumenti che sono adeguati a raggiungere, invece, questi scopi con la partecipazione diretta dei piccoli Comuni, ecco che ci si straccia le vesti per dire che viene meno l’autonomia. Io non credo che sia questo... e certamente la nostra forza politica, che è gelosa tutrice dell’autonomia, non avrebbe appoggiato un disegno di questo tipo se ci fosse stato alle spalle di questa legge. Noi crediamo che questa legge sia una legge che potenzia e dà enfasi a quelle autonomie locali che vogliono cominciare a parlare in termini di cifra politica, cioè di visione del futuro per il proprio territorio e non semplicemente di sistemazione delle case, delle casette o delle strade all’interno del proprio territorio. Qui gli strumenti, in termini evolutivi, ci sono. Prima erano un pochino più fumosi, e comunque collegati ad un giudizio finale di tipo sacerdotale e proveniente dalla Regione, con tutte le buone intenzioni che la Regione aveva, c’era questo dirigismo regionale. Ora il dirigismo regionale non è scomparso. Non è scomparso. Rimane un ombrello, ma dicevo che questo ombrello esiste in termini di snodi, di negoziazione, di omogeneità, di interessi regionali distinti da quelli su cui si riconosce la competenza diretta dei Comuni e anche senza controllo. Questi sono aspetti positivi che capisco possano andare contro anche delle teorie affermate e siano difficili da digerire per chi ha predicato fino adesso un certo tipo di urbanistica. Io non credo che noi siamo innovatori perché è bello innovare, né perché apparteniamo a tribù diverse dai Salzaneti. Siamo innovatori perché cerchiamo, nel nostro territorio, di dare una soluzione originale a dei problemi che sono propri del nostro territorio e quindi, con questo, io saluto questa nuova legge e so che per la Giunta sarà un impegno non indifferente, visto che il Consiglio è il soggetto che fa le leggi, ma poi le affida alla Giunta. Alla Giunta noi chiediamo che il processo democratico di avanzamento dell’urbanistica regionale venga seguito con amorevole cura e tenendo conto di quelli che sono i ruoli delle autonomie locali a cui il Consiglio tiene in particolare.

- SEDUTA DEL 1 FEBBRAIO 2007

Proposta di legge: “Modifiche alla legge regionale 18/2006 contenente disposizioni per l’istituzione della Fondazione per la valorizzazione archeologica, monumentale e urbana di

Aquileia e finanziamenti per lo sviluppo turistico dell'area" (224) (Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Veramente molto velocemente, io non voglio perdere o far perdere tempo, so che alcuni hanno anche degli impegni, ma per dire che questa è una tappa veramente importante, che ci impegnerà a lungo ed impegnerà l'Assessorato e l'intera Regione. Credo voluta in buona sostanza da tutti e credo cresciuta nella consapevolezza che Aquileia è, è già stato detto, una delle nostre fonti non solo di storia, non solo di cultura, ma anche di altra natura, quella economica, per esempio, oggi. Non credo che ci fossero o ci potessero essere altre strade per arrivare a questo. Forse c'è stata una forzatura. Sapevamo che poteva esserci un rischio anche se avevamo collaborato con il Ministero fin dall'inizio perché anche la legge andasse immediatamente all'esecuzione. Questa forzatura ha fatto sì, comunque, che si arrivasse ad una conclusione rapida, che dobbiamo salutare molto positivamente e salutando anche la strada concorde che ha portato a questo. Quindi, visto che siamo in dichiarazione di voto, certamente, il voto è positivo, con la raccomandazione che con questa Fondazione si va a cercare una sintesi molto importante tra quelli che sono gli interessi, ed io ritengo l'amore che le Autonomie locali ed in particolare il Comune di Aquileia ha nei confronti del proprio territorio, ma anche la consapevolezza che Aquileia appartiene al mondo, non soltanto alla Regione e quindi per Aquileia noi dovremmo fare un progetto che vada in quella direzione, abbia quella cifra che la località e che il sito merita.

- SEDUTA DEL 23 MAGGIO 2007

Mozione: "Cementificio in Torviscosa: il Consiglio regionale deve sapere..." (134) (Discussione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Grazie, Presidente. Signor Presidente, signor Presidente della Regione, signori Consiglieri, io non sono tra coloro che ritengono che comunque, dopo questa discussione ci saranno morti e feriti. Anzi. Credo che questa sia una discussione franca, civile, portata su temi reali, propria di questo Consiglio. E cercherò di affrontare alcuni di questi temi. Il primo: dovere di chiarezza. Il 4 aprile chiedemmo noi che venisse convocata una Commissione per i compiti che la Commissione aveva. Certamente non invasivi delle competenze della Giunta, conoscitivi e anche, evidentemente, per formulare un indirizzo, una volta conosciute le opinioni da parte di quelli che oggi si chiamano stakeholders, ma potrebbero essere semplicemente gli attori sul territorio. Perché è evidente, che questo è un tema che appartiene al territorio ed appartiene alla democrazia, alla qualità della democrazia, che fa il paio - perché io non credo che ci sia contrapposizione tra questo e quello - con l'esigenza della legalità. Sotto tutti i punti di vista. Ma se ne discutiamo, evidentemente, stiamo parlando di una legalità che ha non soltanto dei limiti, o delle conseguenze procedurali, ma anche un contenuto preciso, che è quello più generale, che la legge è per il popolo, deve risolvere dei problemi del popolo, ponendo delle norme che valgono per tutti, e quindi va in qualche misura riempita dei contenuti. E l'altra che, comunque, c'è il filtro della democrazia. Rappresentativa, ovviamente. Democrazia che non è democrazia diretta, che non è la democrazia dei comitati, è la democrazia della responsabilità delle Istituzioni. Da questo punto di vista non solo c'è il problema, giustamente posto, della distinzione dei compiti, ma anche quello, più profondo, a proposito del quale io condivido anche le cose che lo stesso Presidente dichiarò a "Repubblica" poco tempo fa, ma che si trovavano anche in un libretto dove parla di "politica" e che magari adesso viene citato a livello strumentale dall'opposizione. So senz'altro che verrà citato. In effetti, noi abbiamo il

compito di pensare ad una visione del futuro di questa Regione, non soltanto in termini di breve periodo, ma in termini di lungo periodo. Questi non sono compiti che possiamo eludere. Se questa è la griglia di riferimento, è evidente che noi non possiamo accettare nessuna commistione tra problemi strutturali o infrastrutturali ed interessi... chiamiamoli privati. I primi sono nell'ambito dell'interesse regionale, nell'interesse di tutti, di tutti quanti, mi riferisco alla TAV, mi riferisco ad altre cose. Gli altri sono nell'ambito della legalità, quindi nell'ambito dei diritti soggettivi. È vero che in questa situazione le due cose hanno fatto corto circuito, nel senso che un nervo scoperto, legato ad un discorso che si sta facendo sull'infrastrutturazione, quindi sul futuro della nostra Regione, che certamente è pesante per i territori che verranno coinvolti su questo problema, a questo nervo scoperto si aggiungono altri problemi. Io non sono d'accordo con Venier-Romano che ci è stato lasciato un mondo bellissimo. Magari. Non saremmo qui a discutere. Ci è stato lasciato un mondo già compromesso, almeno in quella porzione. E questo dobbiamo prenderlo in considerazione. Non da oggi, almeno dal 1935, da Martinotti, '38, no? Qui, in pochissimo tempo, noi siamo diventati un sito di importanza nazionale per la produzione di alcune materie chimiche, e con una serie di intuizioni anche di un certo livello, tant'è che le abbiamo anche celebrate in un museo. Ora, è evidente che stiamo cambiando pelle. È evidente che il nostro problema è quello di dare una risposta, come Regione, ad una sfida internazionale, alla globalizzazione. Ed è evidente che questo è il riferimento che dobbiamo avere molto chiaro, anche per fare delle scelte precise. Con gli strumenti, anche legislativi, che abbiamo a disposizione. Io credo, per esempio, che in questo caso la legge che prevede il tipo di valutazione di impatto ambientale sia una legge datata. Questo è un dato di fatto. La legge è datata, probabilmente da rettificare. E' compito del legislatore, certo, compito anche del legislatore, che non è stato con le mani in mano, tant'è che ha conseguito, insieme con la Giunta, una serie di obiettivi, anche legislativi, non di poco conto. Però è una scadenza che noi dobbiamo prendere in considerazione e farlo abbastanza in fretta. Un altro è il problema che noi dobbiamo affrontare perché questa seduta abbia un significato profondo dal punto di vista politico. Ed è quello della democrazia rappresentativa. La democrazia rappresentativa non si regge soltanto sugli organi e sulla distinzione di potere tra gli organi. Si regge anche attraverso un rapporto diretto che si radica nel territorio. E non solo di natura istituzionale, ma anche personale. Anche i partiti hanno un senso, da questo punto di vista. E i partiti hanno un senso se sanno difendere gli interessi dei più deboli. Su questo devono dotarsi di un'idea e di un apparato teorico, che probabilmente è ancora da aggiornare e da rendere attraente, tale per cui questi interessi diventino poi un automatismo per le istituzioni. Ecco che, allora, io credo che la legalità non sia una camicia di Nesso, ma che sia una cosa da mantenere e do atto al Presidente Illy che l'ha fatto con una coerenza non di poco conto. Tanto da dire che la legalità è la sua bandiera. E io sono d'accordo che questo avvenga. Perché le regole ci devono essere, devono essere rispettate e devono essere rispettate anche all'interno delle istituzioni. E se queste regole sono procedure, e in questo caso l'approfondimento è cosa opportuna, vanno verificate. Se ci sono dei problemi, questi problemi vanno rimossi, ma vanno rimossi fino in fondo. Va anche riattuito quel sistema, un po' complesso, di preparazione e confezione degli atti amministrativi, che devono dare la certezza ai cittadini, e dare la certezza che le istituzioni sono a favore della popolazione. Non soltanto di quella attuale, ma anche di quella futura. Quindi, io non mi meraviglio che questo possa avvenire, ma siamo qui apposta per quello, in modo semplicemente illuministico. Questo non avviene. Questo avviene con il dibattito, avviene con il maggior coinvolgimento anche di quello che è il compito del Consiglio, che, tra l'altro, è anche quello di consigliare, non solo di produrre leggi. E, in questo caso, il Consiglio ha detto: "approfondiamo". E ha invitato ad approfondire. E in questo è diventato espressione della popolazione. E in questo tende ad essere, o vuole essere, assolutamente valorizzato. Noi non siamo né apocalittici, né integrati. Siamo persone che cercano di ragionare. Siamo persone che ritengono che il ragionamento e il dibattito politico vada portato fino in fondo, ed è questa la vittoria della democrazia. Non è altra. Non è quella di attenersi alle procedure o soltanto di attenersi ad una cascata di norme che provengono dall'Europa. Quello è il riferimento. Il nostro compito è quello di aggiornarle in termini di lettura positiva, tenendo conto di quelli che

sono i principi generali, sui quali ci siamo riconosciuti: cioè non pensare soltanto a oggi, ma cercare di coinvolgere tutti in un ragionamento che sia di largo respiro e, soprattutto, di tempo che darà ragione di sforzi che abbiamo compiuto, anche con una certa emozione, in questo momento.

- SEDUTA DEL 31 MAGGIO 2007

Disegno di legge: “Norme in materia di tutela dall’inquinamento atmosferico e dall’inquinamento acustico” (234) e proposta di legge: “Norme in materia d’inquinamento acustico” (104) (Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Non ruberò molto tempo, ma voglio soltanto sottolineare che con questa legge si dà risposta in modo sistematico ad una esigenza fondamentale, che è anche una esigenza di presa in carico di problemi che evidentemente attanaglieranno la nostra vita futura oltre che quella presente. Voglio soltanto ricordare e testimoniare che nel corso dell’istruttoria in Commissione si è tenuto conto di tutti i pareri espressi, numerosi, dalle categorie professionali, da chi è, in qualche misura, coinvolto in queste vicende, e nel medesimo tempo si è cercato di dare risposta ai problemi, anche a dei problemi particolari, che si sono posti e che io credo poi avranno una conseguenza immediata negli emendamenti che sono stati proposti dal Relatore di maggioranza, alcuni dei quali a firma lunga. Ma voglio anche ricordare che questa legge si pone in un momento particolarmente importante della vita di questo Consiglio regionale, perché va ad incidere su dei temi che sono stati oggetto anche di discussione non molto tempo fa. Le emissioni atmosferiche, in particolare a proposito del cementificio, sul quale il Consiglio regionale ha dato una soluzione, dopo una attenta discussione, una soluzione altamente istituzionale, dichiarando che questi problemi sono problemi di tutti e sono problemi sui quali non ci si può astenere; a cui si devono dare delle risposte precise, facendo in modo, tra l’altro che vengano messe nella possibilità di agire tutti quegli enti che stanno a salvaguardare i diritti soggettivi delle persone al di là degli interessi legittimi che i singoli o i soggetti collettivi possono proporre come occasione di intervento e anche di sviluppo economico, ma nel medesimo tempo anche di possibile alterazione degli equilibri. Con questa legge, peraltro, anche in attuazione delle direttive europee, si propongono dei piani di controllo da un lato, ma anche di risanamento, quindi, la possibilità di prendere atto di una realtà che può aver subito in passato, come in effetti è successo, fenomeni di alterazione anche cospicua in alcuni parametri e che ora vanno presi in seria considerazione e riportati nei limiti della tollerabilità o meglio della sostenibilità. Con tutte queste note e riservandomi di intervenire su alcuni temi specifici nel corso della legge, saluto questo testo anche per la sua precisione - e non poteva che essere altrimenti - dal punto di vista tecnico, dal momento che le legislazioni a livello europeo ed a livello nazionale sono fortunatamente diventate piuttosto cogenti e piuttosto puntuali e quindi tracciano dei binari abbastanza precisi su cui dovrà correre anche il treno dello sviluppo.

[*discussione emendamenti...*]

TONUTTI. Ovviamente, quello di Bruno Di Natale è un intervento ideologico nel senso che va a difendere, comunque, una situazione dal punto di vista dei principi e questo ci può stare. È cosa diversa, però, dalla realtà. È un dato di fatto, lo si riconosce e lo riconosce anche la Commissione Paritetica, la parte militare della Commissione Paritetica che il passaggio di mezzi militari anche, o semplicemente, cingolati può creare disagi non solo alla strada ma anche agli edifici accanto. Stessa cosa potremmo dire a Milano per la metropolitana e non credo che sarebbe un attacco politico al sistema dei trasporti se noi dicessimo che le case vibrano quando la metropolitana passa. Quindi, il problema è di non cercare di fare commistioni. È un dato riconosciuto dalle autorità militari che il

sorvolo può creare disagio tant'è che attraverso la Commissione Paritetica si sono anche disegnate le tracce di decollo e di atterraggio, le meno impattanti. Se sono le meno impattanti vuol dire che impatto c'è. Non stiamo qui a discutere che ci sia cattiva volontà. No. È chiaro che un aereo quando decolla o quando atterra deve poter decollare o atterrare da qualche parte ed è inevitabile che passi sopra. Quindi, è semplicemente un dato obiettivo e da questo punto di vista è politicamente corretto ed opportuno che questa Regione provveda, pur avendo posto il problema in termini formali attraverso la Commissione Paritetica delle servitù militari, la quale, inevitabilmente stanti le risorse a propria disposizione, ha difficoltà a riconoscere le servitù cosiddette non apparenti, perché è chiaro che potrebbe stabilire un principio che poi si estende anche agli aeroporti civili che, peraltro, in parte sono stati già investiti del problema e potrebbe comportare, diciamo, una diversa distribuzione di fondi rispetto alle servitù apparenti, cioè, quelle che si rivolgono al ristoro dei vincoli sulle colture, cosa che oggi si fa molto meno di un tempo. Tant'è che la stessa Commissione, anzi, la parte militare ha chiesto la riduzione delle servitù dal momento che non le servono più, ma ha avuto difficoltà, malgrado il progetto che serviva proprio per questo, a riconoscere altro, se non un trasferimento di tipo compensativo, cioè ti creo danno, te lo riconosco, ma ti do delle partite compensative generali. Quindi, trasferimenti ai Comuni che subiscono questo tipo di cose. Io voglio soltanto ricordare storicamente, che questi trasferimenti sono stati spesso comassati nelle loro annualità e non distribuiti nei luoghi in cui questo disagio si avvertiva, ma indirizzati ad opere non sempre legate a questo tipo di disagio, mi riferisco per esempio al ponte di Vivaro che è costato a questa Regione alcune, dico solo alcune annualità di ristori in servitù militari traendole dall'intera massa e lasciando senza fondi tutti gli altri. Quindi, sulla tecnica ad opera d'arte dei nostri mastri muratori o dei loro speculino capimastri che vogliono mettere, o non mettere, la malta, oppure, dei committenti che preferiscono tenere le tegole libere, questo è un altro paio di maniche. Ciò che a noi interessa è quello di dare a tutti le stesse opportunità ed è evidente che a seguito di vibrazioni da una o dall'altra parte, se queste vibrazioni sono causate da terzi, è evidente che non cambiano la struttura del diritto. Voglio ricordare che in questa Repubblica la proprietà privata viene assolutamente riconosciuta e l'unico vincolo è di interesse nazionale e, dal punto di vista del sorvolo, l'unico vincolo è che questo non crei pregiudizio a chi è proprietario sotto. Il problema è che in questo caso il pregiudizio lo reca e tale pregiudizio in sede civilistica va, in qualche misura, risarcito. Quindi, non è un riconoscimento in contrasto con l'utilizzo e la storia dei nostri impianti militari ma semplicemente un avvicinarci con senso di realtà ad una giusta retribuzione di un danno subito. Ed il fatto che la firma sia lunga non è un fatto disastroso ma semplicemente che in questo Consiglio, fortunatamente, abbonda anche il buon senso, e questo è un buon presupposto per buone leggi.

[dichiarazione di voto...]

TONUTTI. Voglio soltanto fare una piccola considerazione. Con questa legge noi ci dotiamo di uno strumento che dovrebbe in queste materie riuscire a farci superare la fase di emergenza, nel senso che queste materie, è chiaro, devono essere caratterizzate da un intervento quotidiano e possibilmente preventivo. È chiaro che questo ci porta o ci comporta, probabilmente, una decisione ulteriore, cioè quella di dotare di strumenti, e lo dico soprattutto all'Assessore, i più sofisticati ed all'altezza possibile dell'Agenzia che a questi problemi dovrà sovrintendere. Non ha solo bisogno di uomini, è già stato detto. Ha bisogno anche di interventi consistenti. Noi ci siamo dotati di una notevole, poderosa struttura per far fronte alle emergenze di carattere ambientale. Dotiamoci di una poderosa struttura per far sì che le calamità di altro tipo possano essere affrontate allo stesso modo. L'ARPA, io credo debba essere potenziata da questo punto di vista e questa legge è uno strumento che dovrebbe segnare questa strada. Concludo, ringraziando l'amico Dolenc per l'impegno e per la rappresentanza che ha fatto di tutti i Gruppi di Intesa Democratica e ovviamente, mi accodo alla sua dichiarazione di voto. La Margherita è d'accordo e accoglie questo provvedimento come un provvedimento importante di questa legislatura.

- SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2007

Interrogazioni a risposta immediata (*Svolgimento*)

PRESIDENTE. Do lettura dell'interrogazione a risposta immediata n. 187 del consigliere Tonutti, iscritta all'ordine del giorno:

“Ho accolto con un ironico sorriso la messa in onda del giornale radio RAI nel pomeriggio di lunedì 28 maggio 2007. Segnalando un evento culturale che si sarebbe svolto la sera stessa presso il "mulin di marchet", bell'agriturismo situato in Comune di Mereto di Tomba, lo speaker lo ha citato alla francese, leggendo testualmente “mulen de marscè”. E' solo l'ultimo di una serie infinita di episodi dello stesso tenore: chi può dimenticare, infatti, la "blave di mortean" declinata all'inglese come "bleiv"? Fino a quando dunque dovremo sopportare questo pressapochismo linguistico? Non dovrebbe una radio locale curare con attenzione questi aspetti? Non dovrebbe il contratto di servizio tra RAI e Regione Fvg discendente dalla l.482 e oneroso per la Regione essere in questo rispettato? Non è forse il caso di provvedere affinché almeno ad alcuni giornalisti sia proposto un corso di geografia e lingue regionali?”.

La parola al consigliere Tonutti – due minuti – per l'illustrazione.

TONUTTI. Mi rendo perfettamente conto che la Regione non possa avere parte in queste questioni. Però mi sembra il caso di dire che una maggiore attenzione per chi si pone problemi di servizio pubblico e, nel caso specifico, anche di informazioni di servizio come quelle degli avvenimenti che sono programmati nella Regione Friuli Venezia Giulia, ogni giorno ci sia, in questi casi, una maggiore attenzione e una maggior aderenza a quelle che sono le sensibilità culturali di questa Regione. Mi stavo chiedendo cosa succederebbe se qualcuno si permettesse di dire bavaisela oppure laisert, e cose di questo tipo. Eppure, nelle trasmissioni RAI succedono anche queste cose. Quindi, sarebbe opportuno, magari, sottolineare le parole in friulano oppure evidenziarle con qualche sistema e magari metterci vicino la pronuncia giusta. Non credo di chiedere molto. Dopodiché, su questo, è chiaro: non si fanno contratti, ma si fanno al massimo battute ironiche.

PRESIDENTE. La parola all'assessore Pecol Cominotto.

PECOL COMINOTTO, *Assessore regionale all'organizzazione, al personale ed ai sistemi informativi*. Il consigliere Tonutti, ovviamente, ha ragione. Noi abbiamo interpellato il direttore della sede regionale della RAI segnalando gli episodi e ottenendone quanto meno le scuse. Con una nota che inizia con le parole: spesso chi fa, sbaglia. Quindi, ammettendo l'errore compiuto e in parte giustificando l'errore con la circostanza che chi leggeva in quel momento le notizie, non era lo stesso giornalista che aveva scritto la notizia. E, quindi, spesso leggendo automaticamente un testo del quale non si è autori e pienamente consapevoli prima di averlo letto, si può incorrere in questi errori. E, quindi, sono latore delle scuse del direttore regionale. Più in generale, sicuramente è questione che può riguardare occasioni e momenti diversi, anche quelli della corretta pronuncia della lingua friulana; altre volte in maniera molto più generale ad esempio, Consigliere, tutti abbiamo sentito giornalisti RAI parlare dello “steig”. In realtà è una parola francese: “stage”. E ci possono essere molti altri esempi di questo tipo. Comunque, il direttore si è impegnato a rendere attenta la redazione alla correttezza della pronuncia dei testi che vengono messi in onda.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere interrogante.

TONUTTI. Molto velocemente per ringraziare l'Assessore. Dico che è evidentemente una vigilanza soffice. Non è che si voglia pretendere altri tipi di cose. E, comunque, fa piacere che, per lo meno, la pronuncia francese o quella inglese si conoscano. E questa è già una bella cosa. Sarebbe bene estendere queste abilità linguistiche anche ad altre lingue, soprattutto se presenti nel territorio.

Voglio solo ricordare che questo non è solo un problema di lingua, ma è anche un problema di informazione. Perché è chiaro che in Friuli è sempre difficile trovare un “mulen de marschet”, è molto facile invece trovare il “mulin di marchet”. Grazie.

- SEDUTA DEL 27 GIUGNO 2007

**Disegno di legge: “Norme in materia di Programmazione finanziaria e contabilità regionale”
(233) (Seguito della discussione)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Io chiedo una cosa semplice, Presidente, che lei ci dia la garanzia che il tempo che noi abbiamo a disposizione come maggioranza non ci venga, di fatto, tutto mangiato da manifestazioni di tipo adolescenziale che si stanno continuando a verificare in questa sede. Chiedo anche ai Consiglieri che venga difesa la dignità di questo Consiglio e non si trattino i colleghi come persone che non capiscono le cose, quindi hanno bisogno che queste siano ripetute sette volte. Di questo non abbiamo assolutamente bisogno. Terza cosa, ringrazio quei Consiglieri che si rimettono all’Aula pur facendo parte dell’opposizione, sperando di arrivare al nodo dei problemi e non divagando od ondivagando, semplicemente per perdere tempo o per fare una lotta di nervi. Io credo che l’adolescenza l’abbiamo superata tutti. Sarebbe bello che tutti ne fossero consapevoli e sarebbe bello che chi non l’ha ancora superata, facesse, in qualche maniera, un esame di coscienza e riuscisse a crescere.

PRESIDENTE. Ci porti del fertilizzante.